Pulitalia® www.pulitaliasrl.it

IL FOGLIO quotidiano

Redazione e Amministrazione: L.go Corsia Dei Servi 3 - 20122 Milano. Tel 02/771295.1
Poste Italiane Sped. in Abbonamento Postale - DL 353/2003 Conv. L.46/2004 Art. 1, c. 1, DBC MILANO
9 771128 616008 60616

Pulitalia® www.pulitaliasrl.it

ANNO XI NUMERO 141 — DIRETTORE GIULIANO FERRARA — VENERDÌ 16 GIUGNO 2006 - € 1

PALLA TONDA, MORALISTA TONTO

La divina coppia dei cronisti di Rep. si converte al realismo nell'analisi dei rapporti tra giustizia e poteri. Dopo 14 anni la tragedia si ripete in farsa e la corazzata scalfariana dà ragione a un piccolo giornale d'opinione

Ho letto incantato l'inchiesta su calcio, giustizia e politica di Giuseppe D'Avanzo e Carlo Bonini pubblicata ieri su Repubblica. Sia lode a questi due eccellentissimi e perspicaci e coraggiosi faticoni della cronaca giudiziaria italiana. Con un solo articolo dimostrano in modo impeccabile e irrevocabile che almeno da 14 anni (quattordici), data dell'arresto di Mario Chiesa il Mariuolo, io e pochi altri avevamo ragione, e che per dieci lunghi e bellissimi anni il Foglio è stato testimone abbastanza solitario della cruda, machiavellica, oscena verità sul nostro modo di fare giustizia e di fare politica. Ragione in tutto, dico, ma particolarmente in questo: quando un magistrato si muove e accerta nei dovuti modi un crimine e il suo autore, si fa talvolta quel poco di giustizia possibile tra gli uomini, e il resto è nelle mani del cielo, ma quando invece i magistrati governano un sistema di potere in combutta con il quinto potere della stampa, poi passano a processarlo in maniera spiccia, sempre in combutta con i media e con altri apparati del consenso e della repressione, il moralismo di regime sfiorisce, marcisce e si rivela per quello che è: una sordida e povera cosa, un'arte della decimazione e della più grottesca contraffazione della verità.

La divina coppia dei cronisti d'assalto si è per qualche ragione convertita al realismo politico e storico, e questo è indubitabilmente un bene per loro stessi, per le loro anime, e per tutti noi. Ieri hanno raccontato questo, né più né meno. Al vertice del calcio c'era una volta un sistema Allodi, il capo dell'Inter vincente. Mediante uno scandalo pilotato da magistrati quel sistema fu sostituito dal sistema Moggi, il capo della Juventus vincente che si è servito degli stessi magistrati killer del predecessore come consiglieri giuridici per il funzionamento del nuovo equilibrio del potere. D'improvviso, dopo anni, salta tutto: al posto delle confessioni mediante arresto e detenzione ruvida, ecco le più dolci intercettazioni telefoniche con cui una procura attacca e sfascia definitivamente la credibilità di un'altra procura (Napoli vs Torino), ben radicata nel mondo promiscuo del calcio, dai parcheggi allo stadio ai biglietti in tribuna, dalle raccomandazioni alle propalazioni illegali, ai contatti sulfurei, alle sentenze aggiustate o concordate al telefono con i dante causa. La divina coppia piange il bel mondo antico. Avranno il loro daffare i Borrelli e i Guido Rossi, che si lamentano del "compatto muro difensivo" degli indagati. Una fuga provvidenziale di notizie, che secondo la coppia divina ha al suo centro nientemeno che l'Arma dei carabinieri, ha impedito una caterva di arresti, e con essi il trionfo maligno dell'intimidazione nella maestà maligna della legge.

Nonostante la conversione, permane un residuo di tradizionalismo borbonico anche nei neopentecostali del calcio politico italiano, perché D'Avanzo e Bonini, amici del processo inquisitorio e diffidenti di quello accusatorio, pensano, continuano a pensare da almeno 14 anni che il mestiere delle toghe è estorcere confessioni, non raccogliere prove ed eventualmente patteggiare testimonianze, come si fa nei paesi anglosassoni detti anche paesi normali o civili. Lo pensa anche Borrelli, che infatti finirà senatore a vita, come suggerisce MicroMega, tribuna moralizzatrice. Forse lo pensa anche Guido Rossi, che però è un mediatore accorto e saprà portare a buon esito questa sua giocosa consulenza nel mondo del potere, l'ennesima.

Le due città chiave sono sempre le stesse: Torino e Milano. I due gruppi che si contrastano e si accordano sono sempre gli stessi: l'establishment, il nobile establishment, e i nuovi venuti, gli outsider di genio e di successo. La differenza è sempre la stessa: l'establishment si racconta buono e morale, si fa archiviare le inchieste scomode da toghe osservanti, manovra in grande stile apparati e giornalisti, e di volta in volta si allea con gli outsider danarosi nel gioco esclusivo del potere, ma gli outsider sono meno ipocriti e fanno trasparire almeno un segmento della verità, perché la loro non è una untuosa mentalità di servizio, è invece una mentalità vincente, appunto machiavellica, fissata nello striscione degli ultrà secondo cui "il fine giustifica i mezzi". Nell'inchiesta c'è un Berlusconi che compartecipa, tiene qualche distanza, si riavvicina diffidente al sistema, si occupa d'altro, si distrae, e alla fine sbotta sui "cadaveri nell'armadio" dei suoi competitor ammanicati con i giudici. Uno spettacolo nello spettacolo.

Notazioni transitorie e finali, ché per il resto basta leggersi il pezzo della divina coppia. Primo. Ciò che fu tragedia della Repubblica è farsa della Federcalcio. Secondo. La denuncia verte sulle telefonate di Marcello Maddalena, capo dell'accusa torinese, sulle telefonate e altre azioni di Maurizio Laudi, vicecapo di Maddalena e giudice sportivo, e dei sostituti torinesi Giuseppe Marabotto e Antonio Rinaudo: a uno di loro risalirebbe il colpo politico-giudiziario che portò Moggi al posto di Allodi, per un'equivalente onnipotenza di gestione sotto la identica sorveglianza dello stesso magistrato. Gli altri a diverso titolo erano al centro di un "circuito confidenziale che utilizzava informazioni riservate per pilotare gli avvenimenti", scrivono D'Avanzo e Bonini. E noi naturalmente ci rifiutiamo di credere che tutto questo sia maturato nella procura di Caselli e Maddalena e Laudi e Travaglio, nel circuito dei pupilli dei compianti Galante Garrone e Bobbio, a stretto contatto con il lavorio storico e morale dei Giovanni De Luna e altri bardi dell'azionismo intransigente, in un contesto in cui con una mano si riscriveva la storia d'Italia dannando Andreotti per mafia e con l'altra ci si occupava di Lecce-Parma 3 a 3. Gente che è andata in pellegrinaggio costituzionale sulla tomba di don Dossetti, che si prepara per un sonoro "no" al referendum insieme allo Scalfaro del non-ci-sto, che ha sempre il maestro di Barbiana sulle labbra, che lavora a stretto contatto con Gad Lerner e don Ciotti e Giulietto Chiesa, suvvia, vi pare credibile tutto questo? Terzo e finale. Tutte le succulente e preziose informazioni recate ieri su Repubblica dai cronisti convertiti al realismo, quelli che hanno finalmente capito che giustizia e politica sono due cose diverse o dovrebbero esserlo, sono una serie di dettagliate fughe di notizie ottenute per attaccare una serie dettagliata di fughe di notizie che avrebbero danneggiato l'inchiesta napoletana sul calcio privandola dell'accessorio delle manette, fughe che perpetuano il mezzo delittuoso, ovvero l'uso pilotato di informazioni riservate, ma sono giustificate dal fine encomiabile. E noi conosciamo un Capo, titolo che gli invidiamo, il quale ai fini nobili è disposto per antico mestiere a sacrificare qualche eccesso nell'osservanza dei mezzi: il dottor Giovanni De Gennaro, da sempre a noi caro per i meriti conquistati sul campo e anche perché ha studiato con Mario Draghi e Giancarlo Magalli. Infatti stavolta nel mirino non c'è il generale Pollari, perché unicuique suum e ogni cosa ha il suo tempo, ma i Carabinieri.

E con questo, buona visione del Mondiale, con i falli e le simulazioni e gli errori arbitrali che fanno del calcio il famoso sogno infranto del nostro essere bambini. Ho anch'io una fuga di notizie: la palla è tonda e il moralista è tonto.

Ed è subito Corsera

Il giornale di via Solferino ha preso le misure a Prodi e ai suoi prodi. E mette in pagina il pluralismo

Roma. Quanto a pluralismo il Corriere della Sera non si fa mai mancare nulla. Un po' per vocazione un po' per strategia, visto che la proprietà è quella che è: variegata e

GIORNALI E GOVERNO - 2

bancocentrica, con una momentanea prevalenza di Geronzi (Capitalia) e Tronchetti Provera (Telecom-Pirelli) che avrebbe consigliato al prodiano Giovanni Bazoli (Intesa) di coltivare più fertili collegamenti al Sole 24 Ore. Ma queste sono illazioni. Tanto poi c'è il direttore Paolo Mieli che orchestra, assegna, raccoglie e ordina articoli in modo da scontentare il meno possibile ("Difendo la proprietà"), fermo però nella volontà di tenere sotto esame permanente il governo di Romano Prodi. Penalizzato sul nascere per via di una sinistra talmente egemone da pregiudicare quelle promesse di riformismo che avevano sospinto Mieli, a un mese dalle elezioni di aprile, a prodursi in un endorsement fin troppo commentato. Le posizioni di partenza sono note: la direzione auspicava una vittoria ulivista e moderata con un ridimensionamento definitivo del berlusconismo a beneficio dei Casini e tipini Fini. Niente da fare, Prodi governa con un +0,6 per mille e hanno stravinto le sinistre che di punto in bianco gli possono revocare la fiducia. Mentre il Partito democratico tarda ad arrivare e quando giungerà si sarà forse lasciato alle spalle dei sacrifici politici cruenti. A destra invece il Cav. rimane un bel pezzo avanti agli ambiziosi di An e Udc. Quando ancora la situazione sembrava malleabile, dal balcone milanese di via Solferino s'era affacciata la proposta di una soluzione di ripiego grancoalizionista. Già vagheggiata prima del voto da Mario Monti e Marco Follini, Mieli ha provato a illuminarla ammiccando al materiale umano disponibile: Massimo D'Alema (con il quale ha fatto appositamente pace) e Silvio Berlusconi. I due si sono parlati garbatamente sul Corriere ("ospitati volentieri", si schermirono in redazione) e corteggiati in privato, ma alla fine non se n'è fatto nulla. Quando poi il metodo Ciampi per la presidenza della Repubblica ha prodotto Giorgio Napolitano; quando è divenuto evidente che il ledaer della sinistra-centro è D'Alema (e sì vedrà meglio tra non molto); quando s'è capito che la legge Biagi e la riforma previdenziale hanno basse aspettative di vita (la seconda non vedrà luce) e che neppure l'amico Tommaso Padoa-Schioppa sarà in grado di risanare la baracca in senso riformista; ecco, a quel punto, come in un crescendo, Mieli ha aperto la stagione del tirassegno.

Da Giavazzi a Mastella

Emblematico il Corriere di ieri: editoriale del professor Francesco Giavazzi (quello dell'inascoltata "agenda Giavazzi") che elogiava le proposte in materia di pubblica amministrazione provenienti da Nicola Rossi. Vale a dire dal capofila di una piccola corrente liberista decimata nel nuovo esecutivo. Infatti Giavazzi: "Proprio non c'era un posto per il professor Rossi?". Poi ci sono Francesco Verderami e Maria Teresa Meli che spiegano benissimo, tra l'altro, i contorni del tutorato inflitto dai Ds a Padoa-Schioppa a forza di sfilargli deleghe, e i timori diffusi che la sinistra radicale prepensioni Prodi prima del Natale. Una cosa a metà tra la ricognizione giornalistica e l'auspicio, sostenuta dalla voce esperta ed enfatizzata di Clemente Mastella. Per aiutare alla comprensione del clima, bisognava leggere la chiacchierata di Fabrizio Roncone con Gino Strada: "Lei è molto pessimista". "Moltissimo. E poi so che il ministro degli Esteri si chiama Massimo D'Alema, colui che autorizzò, violando la Costituzione, gli aerei italiani a bombardare la Jugoslavia". Così vuole Mieli, e lì dove trova un varco nel quale incunearsi ci piazza subito l'intervista risolutiva. Come quella con la quale la comunista Lidia Menapace s'è giocata la presidenza della commissione Difesa al Senato, o quella che è costata la candidatura a Marco Ferrando (Rifondazione comunista). O quell'altra ancora con la quale Rosi Bindi ha aperto una divaricazione fra i moderati sulla questione delle coppie di fatto. (segue a pagina due)

OGGI L'ERRORE È IN QUESTA PAGINA

CARTA E STREGA

Un Premio letterario alla nostra Costituzione. Sembra uno scherzo di Pingitore, invece è vero

A prescindere, diceva Totò. E così per il Premio Strega non c'è solo la favola della beatitudine, quella del dovere scegliere tra Rossana Rossanda in quota gruppettara e Sandro Veronesi in appalto presso i veltroniani. In soccorso ai giurati che patiranno il dilemma dell'asino digiuno (incapaci a decidersi tra così nobili contendenti, tanto l'una fa la paglia e l'altro il fieno), arriva l'alto profilo istituzionale. E così, senza vergogna – il 21 giugno, mercoledì, in piazza del Campidoglio – a prescindere dalla gara tra Rossanda e Veronesi che sono due monumenti dell'impegno civile, democratico e letterario, a prescindere proprio perché tutti e due sono uno (una) migliore dell'altro (altra), si volerà alto. A beneficio della formazione pedagogica degli italiani ci sarà un Premio Strega anche per la Carta costituzionale. Siccome fanno sessant'anni insieme, lo Strega e la Costituzione, gli "Amici della Domenica", che sarebbe la congrega di acculturati nella sequela di Maria e Goffredo Bellonci, hanno colto l'occasione di fare festa unica e magari sputtanarsi un poco, Carta e Strega in un solo colpo. Parliamoci chiaro, questi hanno dato fondo alle casse del noto liquore arrivato da Benevento. E' notizia su cui fare Natale, Pasqua ed Epifania, questa. Tanto sembra una parodia del Bagaglino. Manco la Costituzione fosse stata la Carta del Carnaro (vergata a suo tempo da Gabriele D'Annunzio, scusate se è poco), né i Dieci Comandamenti, né la targhetta delle FF.SS, il celeberrimo "Non gettate oggetti dal finestrino". Né tanto meno questa Costituzione è come quella americana su cui possono svilupparsi almeno una dozzina di avventurosi plot, non ultimo "Il mistero dei Templari", film ricco di massonerie e colpi di scena.

A prescindere, invece, giusto per come insegnava Totò, l'alta tensione morale ha voluto fare questo scherzo: il premio letterario alle riforme istituzionali. E c'è pure la motivazione: "Intende essere un omaggio e una testimonianza di adesione ai principi fondamentali enunciati dalla Costituzione, oltre che un riconoscimento alle qualità espressive di un testo capace, come una grande opera letteraria, di parlare per tutte e a tutte le coscienze". Come sanno fare "le opere più alte della nostra letteratura". Si legge ancora: "Sentiamo che il riconoscimento speciale è poca cosa di fronte al travaglio secolare, culminato nella Resistenza e nella Liberazione". Aridànghete, diceva dunque Totò. E per meglio confermare la barzelletta, il Premio Strega speciale verrà consegnato a Oscar Luigi Scalfaro, il padre "costituente", un solenne malvissuto che fa la sua campagnuccia al referendum per il No, il promotore dell'appello per il soccorso alla democrazia pericolante, insomma, quello lì, e così il Premio Strega speciale sembra una magnifica presa per i fondelli orchestrata da Ninni Pingitore, pensato apposta per ripetere una seconda serata in par condicio: al Salone Margherita per esempio, con un Premio Bagaglino speciale alla Carta federale consegnato dagli Amici del Martedì ad Aida Yespica, Raffaele Lombardo e Umberto Bossi. Così, per testimoniare adesione profonda ai principi dell'avanspettacolo. Ah, lo Strega. Il primo sorso affascina, il secondo strega. Tullio De Mauro che s'è avventurato a scrivere la motivazione parla di "sorgente viva e preziosa per rendere l'intero tessuto sociale e istituzionale conforme ai principi fondamentali che essa enunzia". E chissà chi sarà mai questa Nunzia di cui parla De Mauro, sarà qualcuna che si farà strada nelle patrie lettere.

Tempestività

I finanzieri del nucleo provinciale di Milano hanno sequestrato 43 milioni di euro riferiti a Giovanni Consorte e Ivano Sacchetti custoditi su 8 conti correnti. L'operazione è stata disposta dal giudice per le indagini preliminari di Milano Clementina Forleo nell'ambito dell'inchiesta sulla scalata Antonveneta.

Andrea's Version

Con un tono che manco chissà, ieri mi telefonò un amico: "Hai visto il Giavazzi?". No che non l'avevo visto, perché mai avrei dovuto vedere il Giavazzi? Mica c'avevo due cognomi, che mi posso talora incontrare col Giavazzi. "Lo so, coglione, dicevo cos'ha scritto". Perché, cos'ha scritto il Giavazzi? "Senti qui cos'ha scritto. Ha scritto, testuale, il Giavazzi: 'Perché, se davvero questi lavoratori desidererebbero continuare a lavorare, si devono privilegiare i pubblici?' ". Embè? "Così si dice? Se questi desidererebbero, si scrive?". Sentisse, ci dissi all'amico, se al Giavazzi ci girava che ci regalava un concetto, pensassi tu che si avesse dovuto fare scrupolo pure della sintassi? "Ma è il professor Giavazzi", ribatté. Teneva un po' ragione, mi ho detto tra me e me. Ma potrebbimo mai pensare che avrebbimo potuto avere tutto, dalla vita? Pigliaste ciò che scrivette D'Alema: "Dovremo lasciare l'Iraq essendo passati, colà, attraverso un percorso che già giudicammo fallace". Una consecutio praticamente perfetta. Ma vi paresse perciò che se gli italiani desidererebbero questa stronzata più di quella del Giavazzi stesso?

Parole e numeri

Il pil cresce più del previsto. Ma si gareggia a trovare l'ultimo aggettivo libero per definire i conti pubblici

Roma. E' un'ordinaria giornata di avvicinamento alla manovra di correzione. Piovono previsioni, alla ricerca dell'ultimo aggettivo disponibile per definire i conti pubblici. Comincia la ragioneria generale. La guida Mario Canzio. Per lui l'andamento dei conti è problematico (aggettivo blando: in qualunque bilancio di qualunque paese un "problematico" ai conti pubblici non lo leva nessuno), però dà una buona notizia e dice che la crescita del 2006 raggiungerà l'1,5 per cento invece dell'1,3 indicato dal governo. I fattori critici di spesa non sono nuovi: pubblico impiego, sanità, enti locali. Il ragioniere generale suggerisce di ricorrere al blocco di spese già autorizzate, se necessario, per tenere a bada il deficit. Insomma dice che il denominatore del rapporto deficit/pil va meglio del previsto e che per controllare le uscite può funzionare il metodo della chiusura dei rubinetti sperimentato da Tremonti e Siniscalco. La mattina si era aperta con un'intervista incoraggiante e candidamente insinuante a Lorenzo Bini Smaghi. Il consigliere della Bce diceva alla Stampa che il risanamento è possibile senza danni all'economia e che, "fatti bene i conti, quello che Bruxelles chiede è un deficit ridotto di appena 0,3 punti nell'anno in corso". La stessa Bce, però, si misurava poco dopo con l'aggettivazione. Per dire che in generale in Europa la situazione è deludente e che in Italia è "a rischio il percorso di risanamento". Ancora poco e arrivava Luca di Montezemolo per dire che la finanza pubblica è in condizioni preoccupanti. Si ritrovava Montezemolo questa volta con Tommaso Padoa-Schioppa sulle strategie di fondo. Il ministro, malgrado sia titolare del copyright della "situazione drammatica" e del paragone con il '92, sembrava all'improvviso quasi ottimista. E spiegava, ma parlando accademicamente, che sarebbe illusorio sistemare il deficit con incrementi di entrate: servono tagli alle spese. Stessa linea per Montezemolo (che però intanto doveva far buon viso all'aumento Irap in sei Regioni). Ricorreva all'inesauribile aneddotica da stanze alte il ministro e raccontava a una riunione di dirigenti statali come Jean-Claude Trichet da ministro fosse abituato a dire: "La risposta è no, qual era la domanda?". Lui promette che si atterrà a quel metodo per frenare le pressioni sulla spesa pubblica. Probabile che dall'altra parte del telefono, avendo a che fare con esponenti della maggioranza parlamentare italiana, la domanda soggetta al no preventivo si riveli come non tanto forbita.

Promesse e dubbi

Tommaso Prodi-Schioppa prova a rassicurare la Confindustria che teme brutte sorprese dal governo

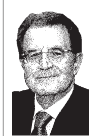
Roma. Soddisfazione in Confindustria per l'incontro ieri tra il premier Romano Prodi e il presidente della confederazione Luca Cordero di Montezemolo. "E' stato un incontro positivo. Il presidente Prodi ha riconfermato che nel programma del governo vi è il taglio di 5 punti del cuneo fiscale", ha commentato Montezemolo. Musica per le orecchie degli industriali è giunta anche dal ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, che in occasione della conferenza annuale della Ragioneria generale dello stato ha detto: "E' in parte illusoria la via dell'aumento della tassazione. Se si copre il deficit aumentando la tassazione si sottraggono risorse all'economia. La via da seguire è quella delle economie nelle spese". Una dichiarazione che in molti hanno legato alla proposta, apprezzata in Confindustria, di ridurre di 100 mila unità i dipendenti pubblici avanzata dall'economista ds Nicola Rossi, e rilanciata da Francesco Giavazzi nell'editoriale del Corriere della Sera. Lo staff di vertice della Confederazione degli industriali, tra l'altro, era in apprensione per le prime mosse concrete del nuovo titolare del Welfare, il fassiniano Cesare Damiano. Il primo atto del successore di Roberto Maroni non ha suscitato critiche: la circolare firmata da Damiano di regolamentazione del lavoro nei call center è passata senza colpo ferire in viale dell'Astronomia. Così come i montezemoliani hanno sottolineato con favore un recente editoriale dell'Unità, organo dei gruppi parlamentari dei Ds, in cui l'economista Ferdinando Targetti consigliava al nuovo esecutivo di pensare a un allungamento dell'età pensionabile nell'ottica di ridimensionare la spesa pubblica.

In viale dell'Astronomia, comunque, non si nascondono possibili sorprese nell'attuazione della riduzione del cuneo fiscale, anche perché ci si aspettava interventi più rapidi, nell'ottica dei 100 giorni, come annunciato da Prodi, mentre la misura dovrebbe scattare solo dall'anno prossimo. In ambienti del centrosinistra si giudica con fastidio il forcing confindustriale sulla riduzione del cuneo. Una sensazione che sarebbe stata colta anche nella confederazione tanto che ieri, parlando all'assemblea generale degli industriali di Brescia, Montezemolo ha tenuto a sottolineare che "la riduzione del cuneo non è un voto di scambio ma serve per aumentare la competitività del sistema Italia". Parole che servono a scuotere il governo. (segue a pagina due)

Biopolitica

Il sì di Strasburgo ai fondi per la ricerca sugli embrioni. Il pressing su Prodi perché non lo ratifichi

Il Parlamento europeo riunito in seduta plenaria a Strasburgo ha approvato ieri il finanziamento comunitario della ricerca sulle cellule staminali embrionali nell'ambito del Settimo programma quadro. Con 284 voti favorevoli, 249 contrari e 32 astensioni è passato l'emendamento al programma già adottato dalla Itre (commissione Industria, trasporti, ricerca ed energia), che non pone limiti, per il loro utilizzo a scopo di ricerca, alla data in cui gli embrioni sono stati prodotti, ma vieta il finanziamento di ricerche volte "alla clonazione umana a fini riproduttivi", "a modificare il patrimonio genetico degli esseri umani che potrebbero rendere ereditabili tali modifiche" e "a creare embrioni umani esclusivamente a fini di ricerca". Il voto di ieri ha evidenziato la profonda spaccatura dell'assemblea, che attraversa ogni singolo gruppo. L'europarlamentare azzurro e vicepresidente del Parlamento europeo, Mario Mauro, dice al Foglio che "per pochi voti un ottimo programma quadro viene deturpato da una decisione che comporterà, per gli italiani, l'obbligo di finanziare, in Europa, pratiche di ricerca che strumentalizzano embrioni umani, bocciate dalla nostra legge nazionale". Dopo il parere consultivo dell'Europarlamento, ora la vera decisione spetterà al Consiglio europeo. Cioè, per l'Italia, a Romano Prodi.



ROMANO PRODI

Proprio con un appello "al presidente del Consiglio dei ministri, perché garantisca il voto contrario dell'Italia al finanziamento" europeo delle ricerche che "implichino la distruzione di embrioni umani", ha esordito l'intergruppo Persona e Bene comune, presentato ieri dopo che le turbolenze degli ultimi giorni sembravano averne compromesso il varo. La prima uscita pubblica della rete trasversale di parlamentari (per ora 120) impegnati "in difesa della vita umana e della famiglia" è stata però disertata sia dalla Lega sia da An. Alfredo Mantovano e Riccardo Pedrizzi (An), accusano di affossamento dell'intergruppo i diellini che non hanno votato in Senato le mozioni per discutere con procedura d'urgenza il caso della firma alla Dichiarazione etica europea ritirata dal ministro dell'Università e della ricerca, Fabio Mussi. (segue a pagina quattro)

Sotto Osservatore

Ogni giorno da oltretevere arriva una critica al governo del cattolico adulto Romano Prodi

Roma. Cinque anni fa il primo mese del governo Berlusconi fu caratterizzato da una vera luna di miele nei rapporti con la Santa Sede. Lo stesso non può dirsi ai primi trenta giorni di vita del ministero guidato da Romano Prodi. Berlusconi premier – ad esempio – chiese subito udienza al Papa e la ottenne il 3 luglio, dopo tre settimane dal giuramento al Quirinale. Non è noto se Prodi abbia già avanzato la medesima richiesta, ma impressiona il numero articoli critici nei confronti del nuovo governo apparsi sull'Osservatore Romano. Nel 2001 durante le prime settimane della scorsa legislatura il quotidiano ufficioso della Santa Sede non mancò di sottolineare che i neoeletti presidenti di Camera e Senato – Pier Ferdinando Casini e Marcello Pera – "a parere pressoché unanime, si sono sempre distinti per equilibrio e moderazione". Quest'anno l'elezione di Fausto Bertinotti e Franco Marini sono state riportate sull'Osservatore con articoli totalmente asettici (stesso trattamento è stato riservato anche al nuovo presidente della Repubblica Giorgio Napolitano). Per quanto riguarda poi l'attività governativa nel 2001 l'Osservatore non ospitò critiche – nelle sue prime settimane di vita – al governo della Cdl e sembrò più interessato a sfruculiare sui "contrasti" nel centrosinistra "acuiti dal risultato elettorale", sullo "scontro senza esclusione di colpi all'interno dei Ds", sul probabile buco lasciato dal governo precedente. Tutt'altra musica quella ascoltata quest'anno dalle colonne dirette dal 1984 dall'irpino Mario Agnes. Grazie alla loro grande loquacità ben tre ministri sono stati già personalmente rampognati dall'Osservatore Romano, che alla fine ha esteso la critica al governo tout court. La sequenza è indicativa. Il 17 maggio il governo Prodi presta giuramento al Quirinale. L'Osservatore Romano uscito il pomeriggio del 22 maggio (con data 23) attacca il ministro per la Famiglia Rosi Bindi per una sua intervista al Corriere in cui si era mostrata aperturista nei confronti dei pacs: "Quello che colpisce è lo sforzo sovrumano di cercare argomenti per difendere posizioni indifendibili, almeno dal punto di vista cattolico". Il giorno dopo a cadere sotto la mannaia del quotidiano vaticano è il ministro Livia Turco rea di essersi pronunciata a favore della sperimentazione della pillola abortiva Ru486: "E' sconcertante la premura con la quale i neoministri corrono a dichiarare le loro intenzioni su materie particolarmente delicate e sulle quali, quantomeno, ci si sente di suggerire un poco di cautela". (segue a pagina quattro)

RECENSIRE IL MONDIALE

ECUADOR-COSTA RICA 3-0

Che un match così possa valere il passaggio agli ottavi di finale è un'evidente stortura del mercato equo e solidale, che costringe noi mercati calcisticamente maturi a far finta di interessarci al futebòl di quelle latitudini. Quello costaricano soprattutto, definitivamente sgonfiato come il prezzo del caffè, come il puntero Wanchope ritornato a essere nome più adatto a una merendina, mentre il povero Centeno se ne stava lì in mezzo al prato con la faccia di un indio di Hugo Pratt, sconsolato di fronte all'impresa. Ma il caso dell'Ecuador è diverso. Il coach Luis Fernando Suarez, a scapito di un grugno da torturatore andino e di una cravatta arancione da cocalero dei film di Oliver Stone, se ne sta lì in piedi davanti alla panchina con il piglio filosofale di un Mourinho. Del resto filosofo lo è, e ai suoi giocatori ha regalato un libro che s'intitola "Uccidi la tua mucca", un apologo sul fatto che bisogna buttar via la vecchia economia di sussistenza (calcistica) e lanciarsi nella rivoluzione liberista. I suoi paiono entusiasti, gli sgambettano dietro come il ventunenne Valencia, un bel futuro in Spagna, che ricama la fascia come un Ronaldinho minore ma altrettanto felice, e i due gemelli del gol Tenorio&Delgado, coppia gol anche ieri.

GERMANIA-POLONIA 1-0

Dopo la fine del sindacato, Radio Maria e la deriva xenofoba, il gol a tempo scaduto di Michael Ballack ha malinconicamente messo fine a quello che forse era l'ultimo scampolo di wojtylismo restato in piedi, il calcio polacco, che si trascinava sempre più stracco dai tempi di Boniek e della vignetta delle Notti Magiche di Forattini, con il Papa atleta di Dio che gridava "Madonna Boniek!". Ma Forattini da anni non azzecca una battuta e pure Karolone nostro ci ha lasciato. Difficile fare qualcosa di buono con una squadra catenacciara di idraulici polacchi, che vengono a rubare il lavoro qui a Dortmund come Smolarek. Vero è però, ratzingerianamente parlando, che l'altra sera qualcuno doveva chiedere scusa: non certo per tutta la nazione tedesca, ma almeno per questo manipolo malguidato, arrembante e inconcludente, che si arroga il diritto di rappresentare tutto un popolo. Ma giocano in casa e hanno organizzato tutto bene. Meritano ancora fiducia.

Biblioteca di *Nuova Storia Contemporanea*

pp. 160 - € 14,00
Le Lettere
www.lelettere.it